

«Bollicine... Non c'è nulla di più profondo dell'effimero»

di Alessandra Piubello

It is in his Serradenari wine estate, in La Morra, that the writer Giovanni Negri takes shelter in order to write his books, rigorously from six to half past nine in the morning, before dedicating himself to the estate. His adventure in the world of wine began in 2001, when he inherited the estate, while the partnership between writing and enology started in 2006 with *Il Romando del Vino*, to then arrive, through *Vinosofia* in 2008, *Vineide* in 2009 and *Roma Caput Vini* in 2011, at the thrillers with the trilogy *Il Sangue di Montalcino*, *Prendete e Bevetene Tutti* and *Il Vigneto da Vinci*.

Our writer loves bubbles, he is deeply seduced and uses them to seduce. "They are cunning and charming; they represent man's technique and ability. They bewitch, fascinate and take possession of you, entrancing you, driving you to desire them, but also to look for, to study. The expressive power that blends love with the bubbles is all-encompassing »

*Il nuovo autentico non teme l'antico: lo contiene. Nulla è vecchio nelle bollicine italiane. Antiche come le abbazie, nuove come le imponenti cantine, le bollicine di lusso in versione tricolore brillano al mondo per quello che sono. Più jeans meno status symbol. Più design meno avanguardia. Più luce soffusa meno gigantismo. Le bollicine giuste al momento giusto. Senza finte modestie, senza presunzioni e arroganze. Belle sempre. Perle naturali, perle artificiali. Collane di perle, braccialetti di luce. Leggere come seta, dolce e morbida seta di Satèn. Ovunque nel mondo, perle d'Italia. Bollicine che si fanno amare, bollicine che vi fanno innamorare.*

Lo scrittore Giovanni Negri racconta, con stile, il suo rapporto con le bollicine.

Siamo nella grande sala della sua azienda vinicola Serradenari, a La Morra, sul bricco più alto, dove scappavano i contadini con i loro risparmi quando sopraggiunse la peste.

Anche Negri scappa qui a scrivere i suoi romanzi, in questa quiete, ai piedi delle Langhe, di fronte le Alpi dalla Liguria al Cervino, con il Monviso che svetta al centro. Scrive dalle sei alle nove e mezzo della mattina, poi segue l'azienda. Accoccolato nel cuoio della poltrona, circondato dai suoi tre cani adoranti, fra bottiglie di vino e libri, Negri guizza di vita e ironia. «In realtà scrivo sempre: mentre faccio altro penso a cosa scrivere, colgo qualsiasi spunto e prendo appunti mentali. La scrittura lenisce



Giovanni Negri



i dolori e la noia della vita, è il placebo cerebrale degli spiriti irrequieti». Con umorismo, Negri si definisce scrittore «per necessità»: sin dalle elementari e fino alla fine del liceo barattava temi in cambio di compiti di matematica e di educazione artistica, materie nelle quali si dichiara assolutamente inetto. E quando nel 2001, a lui che viveva tra Roma e Bruxelles, capita di ereditare Serradenari, pensa di vendere tutto. Ma Felice Serra, agronomo anche di Gaja, gli dà un consiglio che poi lo leggerà per sempre a questa terra:

«Giovanni, pianta vigne di Nebbiolo, così poi lo rivendi più caro, no?». Quando i primi grappoli cominciarono a far capolino, l'uomo fu definitivamente conquistato. Cerca un enologo, inizia il consueto scambio: Negri gli scrive i romanzi e Cipresso gli fa da consulente. «Ricordo i primi sette giorni e relative sette notti a Montalcino con Roberto, a riempire taccuini e taccuini: un mondo nuovo mi si schiudeva davanti».

Il sodalizio comincia con *Il romanzo del vino* nel 2006, nel quale gli autori a bordo di una mongolfiera immaginaria attraversano i territori del vino; prosegue con *Vinosofia* nel 2008, nel quale ogni capitolo è un bicchiere di vino, in un gioco con il lettore che poi troverà la soluzione nelle ultime righe, scritto abbinando sapere enologico a calembour; si chiude poi con *Vineide* nel 2009, sul mistero del vino, «un geniaccio che ammicca, stuzzica, provoca, si nasconde, ti insegue. Si fa desiderare, gioca a rimpiattino rivelandosi poi specchio dell'uomo». *Roma caput vini* vede la luce nel 2011 e poi finalmente Giovanni si

dedica ai gialli, genere che lo affascina da sempre. Dalla sua penna felice esce l'ispettore Cosulich, uomo di frontiera («perché io adoro le frontiere, sia geografiche sia culturali, perché a dispetto delle apparenze uniscono anziché dividere») e una serie di personaggi del mondo del vino esistenti realmente nascosti sotto falso nome. La sua trilogia inizia con *Il sangue di Montalcino* nel 2010, poi *Prendete e bevetene tutti*, infine *Il vigneto da Vinci*, nel 2015. Ogni indagine nasconde temi complessi del mondo del vino: l'Islam e le terre da vino, il cambiamento climatico, la genetica e gli ogm. Attualmente Negri sta lavorando a *Il mistero del Barolo* ma questa volta non leggeremo un romanzo enoico-poliziesco, ma un libro sul Nebbiolo.

Il nostro scrittore ama le bollicine, ne è profondamente sedotto e le usa per sedurre. «Sono astute e maliarde: rappresentano la tecnica e l'abilità dell'uomo. Appassionano, affascinano e si impossessano di te, catturandoti, spingendoti a bramarle ma anche a cercare, a studiare. La forza espressiva che unisce l'amore alle bulles è totalizzante». È in *Bevetene e prendetene tutti* che Negri si dedica alle bollicine: Franciacorta, Champagne, Sparkling wine. Sulle tracce di un assassino di un enologo della Franciacorta, Mario Salcetti (che in realtà è Mario Falcetti), Cosulich torna a confrontarsi con il mondo del vino, «con nobili castellani, commercianti spietati, produttori avidi, donne maliarde, poeti sognatori, giovani allo sbaraglio, sacerdoti del vino, i no barrique, i pro barrique, i delinquenti, quelli che ogni annata è sempre la migliore, dagli anni sessanta in poi...».

«Le bulles sono astute e galiarde. rappresentano la tecnica e l'abilità dell'uomo»

